

MILLE MILIONI PER IL MADE IN ITALY NEGLI EMERGENTI

A tanto ammontano i finanziamenti di Ifc (World bank)

per le imprese tricolori che investono nelle nuove Economie

Da Eni a Enel e Gavio, ecco chi c'è già. Ma il potenziale è grande....

Le erogazioni per le aziende spagnole (4 miliardi) e francesi (5 miliardi) mostrano che il nostro Paese ha margini di crescita

di MARCO SABELLA

Un prestito di 300 milioni di dollari a Enel Colombia per la crescita e la digitalizzazione della rete elettrica della capitale Bogotà e di altre aree urbane del Paese; un finanziamento di circa 140 milioni di dollari attraverso la sottoscrizione di un bond di Concessionaria de Rodovias Noroeste Paulista — gruppo Gavio — per la gestione e lo sviluppo di oltre 600 km di rete autostradale nello stato di San Paolo, in Brasile. Sono solo alcuni esempi delle decine di operazioni di finanziamento e copartecipazione promosse da International Finance Corporation (Ifc) — il braccio del gruppo Banca Mondiale specializzato nel credito alle imprese e al settore privato nei Paesi emergenti — e realizzate in collaborazione con alcuni dei maggiori gruppi industriali italiani.

Ifc, fondata a Washington nel 1956, oggi diretta da Makhtar Diop, ha nella sua *mission* l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita e creare posti di lavoro nei Paesi emergenti proprio promuovendo lo sviluppo sostenibile e la crescita degli investimenti in settori chiave dell'economia. «Al momento le operazioni di finanziamento di Ifc per progetti che vedono coinvolte anche le imprese

italiane ammontano a quasi un miliardo di dollari, ma esiste un enorme potenziale per le società italiane che vogliono crescere in queste aree del mondo», spiega Alfonso Garcia Mora, di nazionalità spagnola, vice presidente per l'Europa, l'America Latina e i Paesi caraibici di Ifc.

Quali sono le caratteristiche degli interventi di Ifc?

«I nostri criteri di selezione delle controparti sono estremamente rigorosi, sia sotto il profilo della governance che delle caratteristiche di sostenibilità delle im-

prese con cui operiamo. Il nostro lavoro consiste sia nel finanziare progetti di sviluppo attraverso linee di credito, oppure con l'emissione o la sottoscrizione, anche parziale di bond. Ma anche nella possibilità di assumere partecipazioni dirette nel capitale azionario delle imprese che si rivolgono a noi. Offriamo inoltre strumenti di risk-sharing, che ci consentono di condividere il rischio con banche e investitori locali per ampliare l'accesso al credito in settori prioritari e mobilitare più capitali privati verso i mercati emergenti. Siamo la più grande istituzione globale per lo sviluppo focalizzata sul settore privato nei mercati emergenti. Nel solo 2025 abbiamo mobilitato investimenti nostri e di terzi verso società private e istituzioni finanziarie nei Paesi emergenti per un ammontare globale di quasi 72 miliardi di dollari, in forte crescita dai 56 miliardi del 2024. Le nostre operazioni si svolgono a condizioni di mercato e gli utili dello scorso anno fiscale ammontano a circa 2 miliardi di dollari».

In che cosa vi differenziate rispetto ad altri investitori?

«Innanzitutto abbiamo una approfondita conoscenza delle caratteristiche strutturali, legali e regolamentari dei Paesi emergenti che viene dal nostro network globale e dal fatto di essere presenti in oltre 100 Paesi al mondo. Inoltre il focus dei nostri interventi è centrato su investimenti in grado di generare un ritorno positivo non solo in termini economici ma anche sociali e ambientali. Privilegiamo la crescita dell'occupazione e gli interventi che abbiamo forti ricadute in termini di sviluppo economico e benessere sociale, come le infrastrutture, l'energia, la sanità, l'educazione, la digitalizzazione».

E tutto questo non lo fate da soli...

«Abbiamo l'obiettivo di mobilitare capitali internazionali in progetti al cui finanziamento provvediamo solo in parte. Ci sono investitori di lun-



go termine, ad esempio banche, assicurazioni, Cassa Depositi e Prestiti per fare un esempio italiano, interessati a partecipare ai finanziamenti che lanciamo sotto forma di bond di lungo termine di cui noi siamo gli "arranger", gli organizzatori, e che offrono rendimenti appetibili. Noi operiamo spesso in Paesi che non hanno un mercato dei capitali maturo o che hanno scarse possibilità di accesso al credito internazionale e di conseguenza riusciamo a favorire lo sviluppo di aree che altrimenti sarebbero escluse».

Ci sono spazi per ampliare la presenza delle imprese italiane nei progetti di investimento di Ifc nelle economie emergenti?

«Il potenziale di crescita sui nuovi mercati per le imprese italiane è molto alto. Il piano Mattei per l'Africa, un'iniziativa di punta del governo italiano, rappresenta oggi la cornice strategica di riferimento per l'espansione delle imprese italiane nel continente. Il gruppo della Banca Mondiale opera come partner di attuazione del piano, sostenendone le priorità attraverso programmi e investimenti su larga scala. Ne è un esempio Mission 300 (M300), iniziativa che mira a garantire entro il 2030 l'accesso a un'elettricità affidabile a 300 milioni di persone in Africa, aprendo rilevanti opportunità di investimento per le imprese italiane e di crescita in tutto il settore energetico del continente. In linea con il piano Mattei, Ifc ha inoltre co-investito con Eni e il Fondo italiano per il clima in un progetto in Kenya per aumentare la produzione di materie prime avanzate per biocarburanti, sostenendo la decarbonizzazione dell'industria dei trasporti a livello globale e la sussistenza di piccoli agricoltori. Ma le possibilità si estendono su scala globale in diversi settori. Lavoriamo in stretto coordinamento con agenzie italiane come Simest, per i finanziamenti delle imprese italiane all'estero, e Sace, per l'assicurazione dei crediti. E sebbene i capitali da noi erogati alle imprese italiane per progetti di investimento nei Paesi emergenti ammontino a circa un miliardo siamo ancora molto lontani dal totale complessivo di oltre 4 miliardi di finanziamenti che ricevono da Ifc le imprese spagnole o dagli oltre 5 miliardi erogati alle imprese francesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ifc
Alfonso Garcia
Mora, vice
presidente
Europa, America
Latina e Caraibi